

ESAME DI STATO, SOLO L'ANELLO FINALE

Premessa

Ci preme chiarire che queste nostre riflessioni sono finalizzate alla richiesta che è stata fatta dal Ministro dell'istruzione, nell'ambito del Forum delle associazioni professionali degli insegnanti e dei dirigenti, di suggerire soluzioni “*non per presentare un disegno di legge esaustivo sull'esame di maturità, ma un segnale, neanche politico, pratico, (...) perché quelli che vivono nel mondo della scuola percepiscano che si è avviato un cammino*”. Pertanto pur adeguandoci, come dire, alla richiesta istituzionale che ci è stata configurata come una vera e propria consulenza tecnica, ribadiamo quello che da sempre la nostra associazione è andata dicendo rispetto all'Esame finale di Stato e cioè che solo **l'abolizione del valore legale del titolo di studio**, sarebbe in grado, allo stato attuale delle cose nel nostro Paese, di smuovere la società civile dall'indifferenza in cui è confinata relativamente alla richiesta di **qualità** del nostro sistema istruzione. Solo così, infatti, potrebbe sostituirsi al ruolo ormai sedimentato della Scuola come istituzione-dispensatrice di “pezzi di carta” quello di istituzione che deve rilasciare i suoi titoli non in nome dello Stato ma in nome della propria autorevolezza didattica, coerentemente con l'assetto autonomistico riconosciuto oggi nella nostra carta costituzionale. Tutto ciò, riteniamo, promuoverebbe una competitività virtuosa verso un innalzamento della qualità delle offerte formative.

Di fatto oggi l'Università ha già autonomamente abolito il valore legale del diploma di scuola superiore, generalizzando l'organizzazione in proprio di verifiche sulle competenze degli studenti in ingresso, in una logica, sempre più diffusa, di sfiducia nelle certificazioni rilasciate dalla Scuola superiore, ma creando una situazione paradossale.

Adeguarsi all'autonomia

Fatta questa premessa riteniamo comunque che, ancorché presente nella Carta costituzionale, dal punto di vista educativo **sia ancora certamente valido** che il ciclo degli studi impegni un ragazzo in una verifica finale che lo porti ad una rielaborazione complessiva e che soprattutto gli faccia cogliere il senso della complessità e dell'interconnessione dei saperi che sono alla base di quelle “competenze” che la scuola autonoma deve formare e che l'Europa oggi ci chiede.

Ora non v'è dubbio che, nel nostro Paese, l'Esame di Stato unitamente all'assetto degli Organi collegiali della scuola, non ha subito nessun adeguamento ai nuovi criteri metodologico-didattici dell'autonomia: è rimasto ancora fortemente **statalista e dirigista** come ai tempi dello “Stato educatore”, come se fosse una parte a sé stante del percorso degli studi e non invece **l'anello finale** di un nuovo sistema di valutazione dei percorsi e dei risultati scolastici ancora da costruire su una sedimentata cultura della valutazione che è la **seconda gamba** della autonomia e che dovrebbe essere al più presto affidata ad un **istituto**

nazionale di valutazione terzo rispetto all'amministrazione, come avviene in gran parte dei paesi della UE.

Nel formulare un'ipotesi di riforma dell'esame finale l'errore, tuttavia, nel quale non bisogna incorrere è quello di lasciarsi fuorviare dai soliti "opinion-leaders", che suggeriscono all'immaginario collettivo (in genere con una scarsa conoscenza delle innovazioni a cui il sistema è stato dinamicamente avviato negli ultimi anni) soluzioni decisamente passatiste poiché non conoscono altro che la loro esperienza di 30-40 anni fa reputata, naturalmente, la migliore.

Una valutazione della situazione attuale

Qualsiasi riforma necessita prima di tutto di **un'analisi scientifica di valutazione della situazione in essere** sulla quale si vuole intervenire. Per questo riteniamo che focalizzare l'attenzione, come si sta facendo, quasi esclusivamente sulla composizione delle commissioni come "causa" principale dell'"effetto" negativo del 98% dei promossi, non sia il corretto approccio al problema. A meno che, ovviamente, non ci si accontenti di voler dare all'opinione pubblica solo una lettura immediatamente spendibile in termini di immagine e di consenso.

Dal punto di vista dell'architettura, l'esame di Stato che si svolge oggi è quello sostanzialmente riformato da Berlinguer nel '99, dopo trent'anni di sperimentazione (mai monitorata) del vecchio esame introdotto del '69:

- E' stato abolito lo scrutinio di ammissione;
- La commissione mista (metà esterna e metà interna) è stata poi, nel 2002, trasformata dalla Moratti, in una commissione tutta interna;
- Il colloquio verte su tutte le discipline;
- E' stato introdotto un articolato sistema di crediti, di punteggi e bonus.

Questa nuova versione dell'esame è stata oggetto, dopo tre anni di applicazione, di un monitoraggio da parte del CEDE. Ebbene, il **Rapporto** che l'allora presidente dell'istituto Benedetto **Vertecchi** ha steso nel 2001, fornisce alcuni elementi decisamente interessanti e significativi:

la percentuale dei promossi che nel '99 era del 92% sale in tre anni repentinamente di circa 6 punti percentuali: è sufficiente un minimo di logica "sperimentale" per capire che la differenza la fa proprio quel 6% che prima veniva bloccato allo scrutinio finale e che ora viene inglobato completamente nella percentuale dei promossi. Pertanto già nel 2001 si era raggiunta l'elevata percentuale del '98 % di promossi che permane immutata nella versione odierna dell'esame, la cui differenza con il 2001 è solo la composizione della commissione che oggi è tutta interna.

Alla luce di questi dati per reintrodurre un minimo di "significatività valutativa" all'esame finale abbinato ad un titolo avente valore legale sul tutto il territorio nazionale, se ne deduce che:

- 1) **va reinserito lo scrutinio di ammissione;**
- 2) **è evidente che la composizione della commissione risulta ininfluente ai fini della percentuale dei promossi;**

la scelta di una commissione mista o tutta esterna, resta evidentemente legata a scelte di tipo diverso che spettano, ovviamente alle priorità del decisore politico.

Intervenire su alcune situazioni strutturali

Tra gli insegnanti, gli esperti e le famiglie sono in moltissimi a pensare, che la deriva qualitativa del nostro sistema istruzione abbia avuto una rapida accelerazione con **l'abolizione degli esami di riparazione**, avvenuta nell'a.s.'94-'95 ad opera del Ministro D'Onofrio. Questa "innovazione", introdotta in un sistema ordinamentale e organizzativo-didattico, ancora invariato, ha abbassato in modo notevole il livello di preparazione dei nostri studenti: il sistema del recupero del debito formativo che ne è scaturito, **mai monitorato dall'amministrazione**, è distribuito a macchia di leopardo, in termini di efficacia e qualità, tra i vari istituti.

Come molti sanno, questo sistema consente oggi "l'accantonamento" di alcune discipline da parte degli studenti durante l'intero percorso di studi superiore (*in genere questo avviene per le materie "culturali" nei tecnici e nei professionali ad es. matematica e italiano e nei licei per quelle che non costituiscono l'asse portante dell'indirizzo di studi*). Com'è evidenziato nel già citato Rapporto Vertecchi, il sistema del punteggio finale fa il resto, dal momento che consente di "aggiustare" il voto al 25% dei candidati al momento dell'esame finale.

Pertanto, proprio nella consapevolezza che l'Esame di Stato rappresenti solo l'anello finale di un percorso che deve essere il più possibile "virtuoso" riteniamo che :

- 3) vada seriamente ripensato il sistema attuale dei debiti formativi e del loro monitoraggio o eventuale sostituzione con altre opportunità formative.**

Cosa valutare e come?

Uno degli elementi al quale, a nostro avviso, si presta poca attenzione, è l'oggetto primario dell'esame, cioè **cosa si valuta**. E' appena il caso di ricordare che il ripensamento dei curricula e delle metodologie introdotte dall'autonomia scolastica e dalle direttive europee hanno spostato l'offerta formativa dal target centralista, buono per una sorta di "alunno medio nazionale", all'introduzione dei **curricula per "competenze"** basati sui nuclei fondanti delle discipline. E' pertanto opportuno che ci si orienti verso una corrispondenza tra le prove d'esame e la certificazione delle competenze agli standard europei.

Pertanto:

- 4) la valutazione si deve spostare dalle discipline (com'è ancora oggi nella maggioranza dei casi) a POCHE COMPETENZE, RICONOSCIBILI E MISURABILI OBIETTIVAMENTE, (es. della Finlandia), abbattendo l'attuale tendenza all'enciclopedismo.**

Inoltre se, coerentemente con l'autonomia didattica, si riconosce alle scuole la responsabilità della progettazione dei curricula, perché non attribuire alle stesse anche la progettazione delle prove che costituiscono l'asse culturale portante che caratterizza il piano dell'offerta formativa della scuola?

Riteniamo pertanto che sia necessario:

- 5) Togliere al centralismo ministeriale la competenza (peraltro impossibile) di progettare le centinaia di prove di indirizzo e lasciare alle scuole la progettazione di prove scritte, strutturate e semi/strutturate (es. della Francia), che devono essere valutate con criteri condivisi dalla docimologia.**
- 6) Affidare una prova a carattere nazionale (con griglie di correzione predisposte), che abbia un carattere comparativo ed escluda una possibile autoreferenzialità, all'Istituto nazionale di valutazione esterno.**

(Oggi è un controsenso che la terza prova strutturata, valutabile con criteri obiettivi sia affidata alle Scuole, mentre le prime due che lo sono meno, sono proposte dal Ministro).

A corollario di ciò si dovrebbero supportare i docenti con una formazione idonea ad un'alfabetizzazione condivisa delle competenze riconosciute a livello nazionale ed europeo al fine di sedimentare nelle scuole una cultura della comparazione dei percorsi di valutazione.

Inoltre, con la flessibilità e molteplicità dei percorsi formativi è decisamente anacronistico che l'esame abbia ancora un'impostazione liceale solo TEORICA omogenea per tutti i percorsi formativi, pertanto:

- 7) **Vanno introdotte prove laboratoriali in rapporto al curriculum (ciò che si apprende) e la valutazione delle competenze (ciò che si sa fare).**

Non ripartiamo da zero

Alla luce di quanto sopra argomentato, ricordiamo che il legislatore ha già provveduto, in tempi recentissimi a ridisegnare l'esame di Stato.

Infatti, la legge 53/2003 all'art. 3, comma 1, c e più in dettaglio il Decreto L.vo n°226/2005, attualmente oggetto di proroga di revisione, recita che: *“L'esame di Stato conclusivo dei cicli di istruzione considera e valuta le competenze acquisite dagli studenti nel corso e al termine del ciclo e si svolge su prove, anche laboratoriali per i licei ad indirizzo, organizzate dalle commissioni d'esame e su prove a carattere nazionale predisposte e gestite, ai sensi dell'art.3, comma 1, lettera b) del Decr.L.vo n. 286/2004, dall'istituto nazionale di valutazione del sistema di istruzione, sulla base degli Obiettivi Specifici di Apprendimento del corso ed in relazione alle discipline di insegnamento dell'ultimo anno”.*

Inoltre, nello stesso decreto (art.13, comma 4), è contenuta la reintroduzione dello scrutinio di ammissione e all'art. 14 una serie di ostacoli all'arrembaggio, verificatosi in questi ultimi anni, di certe scuole-paritarie-diplomifici (la questione degli ottisti).

Noi auspichiamo che in una **logica bipartisan** che ha come scopo primario il bene dell'istruzione e che ha portato il Ministro a non fare tabula rasa di quanto già prodotto in termini legislativi nella passata legislatura, si voglia con gli aggiustamenti del caso, ripartire da quanto già esistente sul piano legislativo.

Diversamente si perderebbero anni preziosi per l'adeguamento del nostro sistema istruzione ai parametri di qualità previsti dall'Europa, con grave danno per i nostri ragazzi e per il Paese.

Roma 17 luglio 2006

* Documento presentato al Ministro della P.I. nell'ambito delle consultazioni del Forum nazionale delle associazioni professionali sulla riforma degli esami di stato.